

dibattito

Mentre il titolare dell'Interno continua sulla linea mediana che coniuga rigore e accoglienza, i dati di Telefono Azzurro confermano la necessità di un impegno serrato per scongiurare lo sfruttamento dei più piccoli. E dalla Sicilia arriva una storia di integrazione riuscita proprio grazie alla scuola

MINORI
A RISCHIO

Telefono azzurro: sos da 400 piccoli rom

E Maroni sceglie di non rinfocolare polemiche

DA MILANO DAVIDE RE

Il ministro dell'Interno Roberto Maroni a Milano non deflette dalla linea mediana di rigore scelta per affrontare l'emergenza rom. Una linea che intende coniugare, senza indugio, la decisa lotta ad ogni forma di accattonaggio e allo sfruttamento dei minori nomadi con passi importanti verso l'integrazione delle minoranze. Il tutto a partire dal rispetto dell'obbligo scolastico, come prevede la legge sull'immigrazione Bossi-Fini. Insomma, nessun passo indietro da parte di Maroni, nonostante alcuni parlamentari leghisti promettano battaglie per ottenere misure ancora più aspre contro campi nomadi e moschee. «Mentre la politica italiana si sta occupando di gos-

Il ministro a Milano glissa sulla richiesta leghista di inasprire le misure in tema di sicurezza attraverso emendamenti da presentare in Senato

te che il problema dello sfruttamento dei piccoli rom sia grave, è confermato da molteplici segnali. Gli ultimi li ha forniti Telefono azzurro: 400 i bambini sfruttati che si sono rivolti al 114, il numero di emergenza attivo a livello nazionale, dal primo gennaio 2006. Minori, solo per l'anagrafe, che da tempo lanciano un grido di aiuto: ogni due giorni, questa è la media, viene segnalato un caso di accattonaggio. A telefonare al numero gratuito, attivo 24 ore su 24, sono soprattutto adulti, ma aumenta l'os lanciato dalle piccole vittime. Dal primo gennaio 2006 e il 31 maggio scorso sono complessivamente 3.922 i casi gestiti dal Servizio 114, con una media mensile di 135, vale a dire 4 al giorno. La principale tipologia di emergenza è l'accattonaggio: il 10

per cento pari a 400 casi. Un fenomeno che, analizzando i dati, coinvolge esclusivamente i piccoli immigrati soprattutto nomadi. «L'elemento culturale, aggiunto alla necessità di sostentamento del nucleo familiare, contribuiscono a spiegare gli esperti dell'associazione - a una maggiore diffusione del fenomeno tra i minori rom». Bambini capaci di guadagnare fino a 100 euro al giorno con l'elemosina, secondo la polizia. Schiavi impiegati anche in altre attività illecite, come furti e borseggi. Maschi, ma anche bambine, sfruttati per mendicare. Chiedendo a chi passa un gesto di generosità che nasconde un reato per la legge e riduce in schiavitù il piccolo. La strada, per tanti, si trasforma in un posto di lavoro. Un'attività con vittime sempre più giovani: neonati o bambino fino ai 10 anni, soprattutto. Dal Nord al Sud Italia il fenomeno non conosce confini: Lazio, Lombardia e Campania le regioni in cui le segnalazioni sono più numerose.

per cento pari a 400 casi. Un fenomeno che, analizzando i dati, coinvolge esclusivamente i piccoli immigrati soprattutto nomadi. «L'elemento culturale, aggiunto alla necessità di sostentamento del nucleo familiare, contribuiscono a spiegare gli esperti dell'associazione - a una maggiore diffusione del fenomeno tra i minori rom». Bambini capaci di guadagnare fino a 100 euro al giorno con l'elemosina, secondo la polizia. Schiavi impiegati anche in altre attività illecite, come furti e borseggi. Maschi, ma anche bambine, sfruttati per mendicare. Chiedendo a chi passa un gesto di generosità che nasconde un reato per la legge e riduce in schiavitù il piccolo. La strada, per tanti, si trasforma in un posto di lavoro. Un'attività con vittime sempre più giovani: neonati o bambino fino ai 10 anni, soprattutto. Dal Nord al Sud Italia il fenomeno non conosce confini: Lazio, Lombardia e Campania le regioni in cui le segnalazioni sono più numerose.

VENEZIA

Il patriarca Scola: «La sicurezza va coniugata con l'accoglienza»

DA VENEZIA FRANCESCO DAL MAS

Le risposte alle esigenze di sicurezza vanno coniugate con il «dovere inevitabile dell'accoglienza». Lo ribadisce ancora il patriarca di Venezia, Angelo Scola, davanti a quanto accade a Nordest: dall'immigrato trovato morto a Venezia alle proteste in Friuli per l'arrivo di 250 rifugiati politici. «Per quanto riguarda l'accoglienza degli stranieri tra noi dobbiamo avere la pazienza di accompagnare con equilibrio e con sagacia la novità di questo fenomeno, cercando di volta in volta le forme giuste e trovando anche gli istituti giuridici adeguati che consentano di equilibrare l'esigenza di istanza di sicurezza con l'inevitabile dovere dell'accoglienza». Secondo il cardinale Scola, un processo come quello dell'immigrazione è comunque inarrestabile. «Se noi italiani, se noi europei fossimo un po' meno impagliati, avremmo un po' di più il gusto della nostra storia e della vocazione presente, saremmo capaci nei debiti modi di quell'accoglienza che più ancora che auspicabile è un dato di fatto». Questo, per Scola, «è un processo in atto e le persone intelligenti sanno che i processi vanno orientati ed assecondati».



Il patriarca di Venezia, Angelo Scola

MIGRANTI

MARCHETTO: «INTEGRAZIONE E LEGALITÀ PASSANO ANCHE DAL RISPETTO DELLA CULTURA DEI NOMADI»

«Se non c'è rispetto per la cultura delle popolazioni nomadi, può essere difficile giungere a una reale integrazione e dunque, in prospettiva, anche a un accettabile grado di sicurezza sociale». È quanto ha affermato in un'intervista alla Radio Vaticana l'arcivescovo Agostino Marchetto, segretario del Pontificio consiglio per i migranti e gli itineranti. In particolare l'arcivescovo torna a ribadire la necessità del rispetto dei diritti umani fondamentali. «Io dico sempre: la Chiesa deve cercare nel rispetto di tutti, di sottolineare quello che è un po' mancante in un certo momento della storia di un Paese, di un continente - ha affermato monsignor Marchetto -. Quindi, se c'è una tendenza, in un certo momento storico, a dimenticare quello che è il rispetto dell'altro nella linea dei diritti fondamentali, io credo che la Chiesa debba dire - ripeto, con convinzione e con forza - quello che è un suo modo di vedere la situazione». «Se non c'è rispetto - ha aggiunto - per la cultura delle popolazioni nomadi, può essere difficile giungere a una reale integrazione e dunque, in prospettiva, anche a un accettabile grado di sicurezza sociale». Dal punto di vista delle politiche che devono mettere in campo i Paesi interessati dalla presenza degli zingari, monsignor Marchetto ha osservato: «L'azione fondamentale è la questione culturale, perché anche se sono stabilizzati o semi-stabilizzati, i nostri fratelli conservano una cultura del movimento, della itineranza. Ed è questo credo che crea difficoltà, perché è - mi si perdoni l'espressione - come un pugno nello stomaco alla nostra stabilità e direi anche all'ideale che tutto sia sicuro, tutto a posto». «Direi - ha spiegato ancora l'arcivescovo - che la grande questione sia quella della scuola: pensiamo che siano più o meno 4 milioni i ragazzi zingari che dovrebbero andarci».

ISTRUZIONE

Rom a scuola: +36% in un anno

In un anno il numero dei bambini rom che frequentano le scuole è salito del 36%. Nell'anno scolastico 2006/07, l'ultimo per cui il ministero dell'Istruzione è in grado di dare statistiche ufficiali, nelle scuole italiane c'erano 17.458 alunni appartenenti a comunità nomadi. L'anno precedente erano 12.816 e l'anno prima ancora 12.598. Nel primo anno dell'emergenza rom, quindi, c'è stato un vero boom di iscrizioni di bambini rom, sinti e camminanti, pari al 36%. E quanto rivela «Vita non profit magazine», da ieri in edicola. La fotografia che emerge dai dati inediti forniti dal Ministero dell'Istruzione, afferma Vita, rivela che gli alunni rom, sinti e camminanti sono 3.136 alla scuola dell'infanzia; 9.595 alla scuola primaria; 4.398 alla scuola secondaria di primo grado e 329 alla scuola secondaria di secondo grado. La crescita maggiore si è verificata alla scuola primaria, con un +46%.

La rivincita di Beciri: licenza media a 24 anni

DA PALERMO ALESSANDRA TURRISI

«La mia è una rivincita. Quand'ero piccolo ho mollato la scuola perché ho cambiato città, poi sono tornato a Palermo e ho deciso di concludere quello che avevo lasciato in sospeso». Beciri ha soltanto 24 anni, ma è già sposato con quattro figli e ha appena conquistato la licenza media. Un traguardo scontato per la maggior parte della popolazione italiana, ma non per i rom, per i quali frequentare la scuola con regolarità è già una conquista. Da quando, pochi giorni fa, cinque giovani rom, residenti al campo nomadi della Favorita, a Palermo, hanno raggiunto la licenza media, Palermo ha scritto una nuova pagina dell'integrazione in città. Smaili e Senad Salji, Vedat, Beciri Aljus e Djeljalj Veselj, tutti di etnia kosovara, sono i primi «zingari» ad aver completato la scuola dell'obbligo in città. Ci sono riusciti con un percorso formativo per adulti del

Con altri quattro rom, fa parte del primo gruppo di nomadi che ha ottenuto l'attestato a Palermo. Ma adesso serve uno scuolabus per contrastare l'abbandono e la dispersione, ancora troppo alta

centro territoriale permanente della media Ignazio Florio. Un successo frutto del lavoro che l'Ufficio scolastico regionale, l'Osservatorio sulla dispersione scolastica, l'Ufficio di servizio sociale per i minorenni, l'Ufficio rom dell'Arci Sicilia, alcune associazioni e scuole palermitane hanno portato avanti con impegno negli ultimi sei anni. Beciri dal 2006 svolge, assieme a Djeljalj, il difficile compito di facilitatore linguistico all'Ufficio rom, nato con la legge 328 come spazio capace di ascoltare e accogliere i bisogni della comunità

rom presente in tutto il distretto 42. Il sogno degli operatori è quello di creare un servizio di trasporto gratuito per i ragazzi del campo, «l'unico sistema per favorire la continuità di frequenza». E i dati parlano chiaro: a fronte di un incremento di iscritti, cento nello scorso anno scolastico alla materna, alle elementari e alle medie, il 21,8% non è stato ammesso all'anno successivo proprio per le eccessive assenze o per l'abbandono. Raccontano le loro storie i giovani rom e il discorso cade sulla proposta del governo sulle impronte digitali ai minori. Il direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Guido Di Stefano, si limita a dire: «Tutti gli esseri umani hanno il diritto di essere assistiti al pronto soccorso, lo stesso discorso vale per la scuola, che è un servizio essenziale ed è un diritto e un dovere per chiunque abiti in questo Paese». E il coordinatore dell'Osservatorio, Maurizio Gentile, aggiunge: «Le storie di questi ragazzi dimostrano che, quando vengono date uguali possibilità, i risultati sono evidenti».

Marazziti: «No alle impronte. Ma un censimento serve»

La Comunità di Sant'Egidio propone al ministero dell'Interno una «piattaforma di ragionevolezza».

«Subito un piano di umanizzazione»

DA ROMA MARCO IASEVOLI

«Finora ci sono stati degli errori. Ma possiamo recuperare. Noi siamo pronti a dialogare, da subito». Mario Marazziti, porta-

voce della comunità di Sant'Egidio, propone al Viminale una «piattaforma di ragionevolezza» per affrontare i nodi dell'ordinanza sui campi nomadi. Forse, spiega Marazziti, «non ci si è resi conto di quanto sta accadendo sul territorio: pensate alla scheda identificativa usata a Napoli, che chiede etnia e religione. Inaccettabile, ritiriamola subito e iniziamo a ragionare». Partiamo subito dal tema caldo, quello delle impronte: il ministro le considera una misura a garanzia dei minori, e non discriminatoria. Perché Sant'Egidio la contesta?

Innanzitutto, è sbagliato il riferimento che il ministro fa alla direttiva europea del 18 aprile 2008, che consente sì di raccogliere le impronte ai minori di 6 anni, ma solo se extracomunitari e per ottenere il permesso di soggiorno. I 130 mila rom del nostro Paese sono al 50 per cento italiani e al 20 europei. Una bella fetta, poi, viene dall'ex Jugoslavia. Pochissimi sono extracomunitari. Le contestazioni, però, non sono solo di natura normativa. L'accusa è che le impronte siano «invasive». Ci sono alternative per identificare ragazzi che rischiano

di restare senza nome?

Una procedura c'è già: sono i genitori a fornire l'identità, come accade per i nostri bambini. Se poi c'è il sospetto che un ragazzo possa subire abusi, allora si attivano i servizi sociali e la magistratura minorile. Sono cose che non può fare la polizia. Quando ci sono condizioni oggettive per non rispettare questa prassi, beh, allora la fotografia è più che sufficiente. Qui, sia chiaro, tutti vogliamo sapere quanti campi ci sono, chi ci sta dentro, in quali condizioni. Tutti vogliamo difendere i bambini. Ma le impronte non servono a que-

sto, non dicono nulla della parentela. Dunque, a prescindere dalle impronte, non c'è nessuna preclusione ad un censimento dei nomadi? Un censimento serve. Ma in Italia, per i cittadini italiani, sono anonimi, e sono fatti per nuclei. Ricordiamo che molti sono italiani o sono nati da noi. Tanto si potrebbe fare già con gli estratti di nascita. Nell'ordinanza si parla di scolarizzazione, avvio al lavoro, condizioni sanitarie. Se ne può fare anche una lettura in positivo? Sono obiettivi sacrosanti. Noi dobbiamo spingere per

un approccio integrato, un vero e proprio "piano di umanizzazione", che non proceda con singoli provvedimenti. Mettiamoci tutti insieme, ministero dell'Interno, Welfare, sindacati, terzo settore, volontari. Diamo un obiettivo più alto: ridurre la marginalità a partire da una vera scolarizzazione, incentivando le famiglie a mandare i ragazzi a scuola. E l'idea di costruire campi autorizzati al posto di quelli abusivi, che spesso versano in condizioni disumane? Magari! Tuttavia non bisogna lasciare i nuovi insediamenti a se stessi. Se non li

accompagniamo, il degrado è sempre dietro l'angolo. Ma si può conciliare un approccio di "lungo termine" con la percezione d'insicurezza dei cittadini? Dobbiamo lavorarci, anche dal punto di vista culturale. Gli zingari, dopo gli ebrei, sono quelli che più hanno pagato in Europa. Non dobbiamo dimenticarli, non associamo i reati di alcuni ad un'intera etnia. In conclusione, ci sono margini per parlare del problema con maggiore serenità? Certo, lo vogliamo e lo chiediamo. Correggiamo insieme la misura sulle impron-



Mario Marazziti (AP)

te. I primi passi sono stati confusi, ma sono rimediabili. In nessun caso si devono lanciare messaggi che, anche involontariamente, rischiano di favorire pregiudizi. Riducendo la marginalità, creiamo vera sicurezza.

